

IL CASTELLO E LE MAGICHE

DITA DELLE MANI

Il borgomastro scese in strada per annunciare, con urgenza, uno straordinario consiglio comunale che si terrà la sera stessa: Così era l'usanza. "Gente!! comincio gridando a più non posso; questa sera tutti in comune: non mancate!! C'è una novità e insieme bisogna risolverlo, il tempo è poco perciò a questa sera."

Il modo era appropriato per indurre i paesani, incuriositi, a non disertare il consiglio.

Fece due giri del paese. La grande sala consigliare era al completo; non mancava nessuno; dalla bambina di due mesi, attaccata al seno della madre, al più vecchio: cento e un anno.

Sedette in prima fila proprio di faccia al borgomastro: voleva sentirlo bene.

L'usciera ordinò il silenzio e da lì a poco entrò il borgomastro in pompa magna, vestito di foggia elegante, non sembrava quello che gridava in strada come un ossesso.

Prima di sedersi salutò, con un inchino, i compaesani, poi andò a stringere la mano al centenario.

Fatto il dovuto cominciò a parlare: "Miei carissimi amici ho ricevuto una lettera dal capo del nostro governo ove mi comunica che la nostra amata regina desidera trascorrere da noi, nel mese più caldo dell'estate, un periodo di riposo e finalmente poter ammirare e godere della bellezza del nostro famoso laghetto che ormai ha passato i confini paese arrivando fino a corte".

Inoltre, incuriosita dalla "legenda", che le rende amore e fascino, vuole che sia io al suo arrivo a raccontarglielo: di questo ne posso essere orgoglioso, dopo la soddisfazione di tutti, in sala si sentì un mormorio di gioia: l'entusiasmo sfociò in un fragoroso applauso.

Il più contento era il centenario: nella sua lunga vita non aveva mai visto un regnante.

Ma il borgomastro freddò il loro entusiasmo: "vi prego di ascoltare il seguito della lettera" "La Regina, con il suo seguito, ha bisogno di una dimora degna del suo stato sociale e se non potreste garantire questo la cosa va in fumo. Se invece ciò viene garantito fatemelo sapere subito e io invierò il ministro delle pubbliche relazioni a verificare la fattibilità del soggiorno."

Ora in sala c'era uno strano silenzio, dava di sconfitta perché sapevano tutti che non esistono, in paese, case che possano ospitare la Regina.

Il borgomastro riprese con evidente delusione: "allora come sopperire alla mancanza del sito adeguato alla bisogna? E' un'impresa alquanto difficile, se non impossibile "conclude sconsolato".

Guardò il pubblico con la speranza che qualcuno gli suggerisse la soluzione; li aveva convocati apposta; non ebbe nessuno che gli diede una mano alla soluzione.

D'altronde come potevano presi così all'improvviso dalla cosa? Allora si rivolse all'anziano: "Voi che ne dite?" A malapena rispose: "È di difficile soluzione, è difficile" "allora facciamo una cosa, riprese a parlare il borgomastro; un po' più convinto a non mollare di fronte alle vere difficoltà, domani mattina alle ore nove ci ritroveremo ancora, però non qui ma sullo spiazzale antistante il nostro magnifico laghetto e li ognuno di noi esporrà la propria idea.

Perciò abbiamo un giorno e una notte per poter escogitare qualcosa di fattibile: ricordiamoci che fra un mese comincerà il periodo più caldo." Il consiglio si sciolse con il mormorio della gente: voleva a tutti i costi la Regina loro ospite.

Nelle case ci fu un vivai di idee e la sera, fino all'alba, le luci non si spensero.

La mattina la stradina che porta al laghetto era affollatissima, tutti avevano il naso all'insù, come aver trovato la soluzione adatta alla cosa. Inoltre la giornata era piacevole ed andare al laghetto costituiva sempre una gioia ammirare la loro gemma. Il borgomastro arrivò giusto alle nove e non più vestito con i crismi del primo cittadino, era uno di loro; slì su di uno sgabello, portato lì apposta, cominciò la riunione e diede via alle proposte: "Perché non la ospitiamo nella casa di "tizio" quella è grande!" di seguito: "no ma che dici! Quella è fredda e se anche la riscaldasse sarà sempre fredda". Il proprietario della casa indicata arriccio' il naso. Purtroppo era vero. Poi le proposte sfilarono a più non posso, ma nessuno era adatta alla bisogna; di conseguenza, ed era logico pensarlo, la convinzione generale fu di rinunciare ad avere il grande onore il piacere, di ospitare la regina. A quel punto intervenne il borgomastro, impennò la superbia e buttò giù la modestia. Con un colpo di tosse attirò l'attenzione di tutti, poi schiarì la voce e disse. "Perché non la ospitiamo in casa mia?! È grande ed ha tutti i crismi per il soggiorno di una regina" concluse, speranzoso che la gente accettasse la sua idea. In quel momento dominò il silenzio interrogativo.

La più anziana, però, lo interruppe e sottovoce disse: "E sì, vuole fare il gradasso portandosi la regina in casa, così l'indomani avrà il diritto di mettere una targa sul muro della casa. Comunque tutti, tacitamente, si accordarono ad accettare la soluzione del borgomastro, pur di avere la regina al paese e di conseguenza visitasse il laghetto e ne divulgasse la straordinaria bellezza e la fantasiosa nascita. Tutto era pronto per la votazione a ad alzata di mano; ma all'improvviso, un ragazzo, ben messo in forze, lasciò la mano alla sorella e si avvicinò al primo cittadino, lo guardò senza timore riverenziale, ma con un sorriso accattivante. Sorprese tutti la sua uscita, meno che la sorella, lo conosceva quanto era imprevedibile.

Il primo cittadino, incuriosito, lo guardò, rispose al sorriso e fece tacere la gente, dopo: "Cosa mi vuoi dire carissimo; o mi vuoi chiedere qualcosa?" Per un attimo lo odio' per aver bloccato la votazione. Immediatamente rispose il ragazzo, per niente imbarazzato: "Perché non costruite un

castello che e' piu' adatto per una regina?". La proposta fatta innocentemente lo sciocco' e non solo lui ma l'intera cittadinanza, la quale rimase a bocca aperta. Tutti all'unisono chiesero : " Come

Si puo' costruire un castello in un mese?" Il borgomastro lo guardo' chiedendoglielo: "Come si puo'?" Lui per niente imbarazzato , lo fece piegare , e all'orecchio gli sussurro': "Me l'ha detto

Il vecchio questa notte nel sonno, sai mi viene sempre a trovare e mi dice delle cose belle, come Queste." Con disinvoltura, senza dar retta agli sguardi della gente, torno' dai genitori e strinse

La mano alla sorella, segno di complicita'; lei lo sentiva parlare la notte percio' sapeva.

Il borgomastro rimase interdetto , richiamo' il ragazzo e si appartarono e chiese:"Il vecchio ti ha detto di costruirlo ma non ti ha detto come farlo in poco piu' di un mese ...come?" Era evidente

Che era un po' arrabbiato, rimando' il ragazzo dai genitori e subito sciolse il consiglio: Per ora non si fa niente, vi faro' sapere".

Arrivato in Comune si chiuse nel suo ufficio , sbatte' la sedia ,era arrivato ad un passo dal suo intendo: l'aveva studiata minuziosamente la cosa.

Calmatosi cominciò a fantasticare anche lui: " e se esistesse veramente il mondo della fantasia che tutto può trasformare in realtà?" E' una strana storia, si disse, ma decise di andare in fondo alla cosa. Chiamò al telefono il padre del ragazzo pregandolo di onorarlo di una visita nel pomeriggio al comune con tutta la famiglia.

L'uomo accetto volentieri l'invito, anche per chiudere la faccenda e non far deridere più il figlio: " Mi dici chi è il vecchio che parla con te la notte la notte? Me lo descrivi come è, di cosa ti parla?" chiese il borgomastro con straordinaria delicatezza. Il ragazzo, che era seduto accanto alla sorella e le teneva la mano, la guardò ed ebbe l'assenso con la testa di rispondergli: "E' altro, molto alto ed ha dei grandi baffi che gli coprono tutta la bocca" si fermò un po', guardo ancora la sorella, poi riprese: "Ha un lungo vestito bianco, come quello delle donne, ci tenevo a precisare, perché ha i baffi e le donne non c'è l'anno."

Strappò un lieve sorriso al sindaco che commentò "certo è come dici tu è un uomo!" tranquillizzando di questo riprese: " lui mi viene a trovare ogni tanto ed è seduto su un qualcosa appiccicato al soffitto." Non vedo bene cos'è ed è nascosto sotto il lungo vestito. Mi racconta dei suoi lunghi viaggi in altre parte del mondo, tante belle storie. Ma l'altra notte, saputo del problema della regina, e sceso dal soffitto e si è seduto ai piedi del letto e mi ha suggerito quello che ti ho detto."

Aspettò un a risposta. Era chiaro che il sindaco era imbarazzato: " cosa devo rispondere a un suggerimento fantasioso?" si disse guardando il pavimento. Alzò la testa e fece una domanda precisa al ragazzo: "ha detto di costruire il castello, ma come si fa a farlo in un mese non te lo ha detto... forse di sabbia? Qui la sabbia non c'è." "Certamente che l'ho detto rispose il ragazzo immediatamente, sarà lui a costruirlo" "Da solo?" con sarcasmo eccessivo il borgomastro prese in giro sia lui che il fantomatico vecchio. Il ragazzo non capiva ancora la cattiveria dei grandi che crescendo diventavano aridi e vecchi prima del tempo; non si scompose: "si da solo e non con la sabbia!" il sindaco scomparve nella poltrona, si sentì così piccolo, preso in giro.

Stabilito il rapporto di credibilità, l'ambasciatore del vecchio riprese a spiegare: " come farà lo sa solo lui e non intente dirlo a nessuno neanche a me, così ha detto, e poi è scomparso: "aspetta una vostra risposta." Licenziò la famiglia con garbo ma con palese scetticismo. Nel tardi pomeriggio del giorno convocò il consiglio e spiegò tutto; un consigliere si alzò: " ma signor sindaco dobbiamo essere presi in giro da un ragazzo? Tutto è fuori dalla realtà."

Tutti applaudirono, uno no; chiese la parola, avuto parlò: "non essendoci nessun'altra possibilità perché non crediamo anche noi nelle favole?" queste sue parole portarono uno scompiglio nei consiglieri, ci fù un lungo silenzio, alla fine decisero di scendere ancora una volta in strada e convocare la popolazione al laghetto e rendergli partecipi alla soluzione. Il borgomastro imbarazzato di fronte ai cittadini, prese a parola e spiegò il colloquio avuto con il giovincello.

Lui era lì, e lo fissava senza vergogna a viso disteso, molti si erano impazientiti e stavano per andare via; il centenario si alzò tenendosi al braccio del figlio e chiese la parola; il sindaco gliela concesse: " io so e l'ho visto che quello, e indicò il laghetto, era un brutto e fatiscente passo, ora guardatelo!" faceva fatica a parlare ma non mollava, voleva dire la sua e lo stava facendo: "esso è diventato così bello grazie ad un sogno di una bambina, loro hanno la più bella cosa che esista: l'ingenuità e la purezza del sorriso." Non si fermò, non aveva tempo da perdere: "vi dico l'ultima cosa ed è il mio pensiero –LA FANTASIA E' QUELLA INTELLIGENTE COSA CHE MANDA IN FRANTUMI LA REALTA' -" era così orgoglioso di averlo detto che si tenne in piedi per un po' da solo, poi volle tornare a casa.

Ormai era chiaro a tutti che era quella la strada da percorrere. Il borgomastro chiamò a se il ragazzo: " questa notte comunica al vecchio che siamo d'accordo e che ci dia, se ci sono, delle direttive precise da seguire." Non disse null'altro, era leggermente imbarazzato, ma si affidò al mondo della magia per avere la Regina al suo paese. Speranzosa la gente tornò a casa e fra di loro c'era uno che aveva un sorriso compiacente, era il ragazzo. La sera andò a letto presto, aveva l'ansia, di comunicare al vecchio la buona notizia. Appena addormentato il vecchio si è fatto sogno: " allora cosa mi dici?" "hanno accettato il tuo progetto rispose allegramente il ragazzo; il sindaco vuole sapere cosa devono fare per darti una mano" "no devono fare nulla perché non possono entrare nel mio mondo". Mentre si dissolveva volle fare una raccomandazione:"lo alzerò"

Un muro di nebbia in tutto il perimetro che mi occorre per il lavoro da fare e chiedo che nessuno dovrà sostare intorno ad esso, non tollero intrusi, solo questo voglio ed e' imperativo , se no saranno guai." La notte appresso diede al vecchio la certezza che nessuno ostacolerà il suo lavoro, la popolazione fu avvisata.

Era ancora buio quando il vecchio uscì dal sogno e si posizionò sulla collina proprio sopra dove avrebbe realizzato il castello, iniziò a dare vita alla promessa. Stese le braccia di lato a più non posso , poi unì le dita a forma di cono, abbassò la testa e stette così per un po' invocando con voce sommessa, come una preghiera, i poteri occulti dell'impossibile. Si sentì scosso ed era il segnale che gli era stato accordato di esercitare la magia; piano piano allargò le dita poi stese le

Mani completamente e le braccia cominciarono a salire lentamente tirandosi su, dal terreno, la nebbia fin quando chiuse il cerchio. Al risveglio la gente guardò su e vide il muro di nebbia, capi che i lavori erano iniziati.

Fatto questo cominciò a lavorare, da prima chiamò all'ordine di obbedienza i poteri delle dita della mani; e sì, lui aveva, in esse, il segreto della magia e all'occorrenza ne adoperava le qualità per finalizzare il lavoro prefisso.

Tutte e dieci le dita risposero alla chiamata ed erano pronte per mettersi al lavoro, e così iniziò, il vecchio con dare la specializzazione ad ognuno di essi, uscendo dall'involucro si allinearono di fronte al vecchio avendo dietro i moltiplicandi operai, saltellavano dalla contentezza di essere fuori casa: "tu pollice della mano destra avvicinati" al cospetto si inchinò e con ansia aspettò il compito che li sarebbe stato assegnato: "al momento ti occuperai di abbattere gli alberi predisposti a questo, poi tagliarli a listelli con i requisiti della tua fervida immaginazione, sarà un compito facile

Fatto questo li sistemerei in quella grotta lì in fondo, lì in quel luogo la stagionatura avverrà in poco tempo." "tutto sarà fatto con precisione." Salutò e chiamò a sé i duplicanti operai, ne fece dei gruppi ed ad ognuno diede un compito preciso.

Ora toccava all'indice della mano sinistra, lo chiamò e diede la direttiva: "tu domani mattina appena l'alba spunta dovrai mettere a piano tutto il perimetro, taglierai la roccia a blocchetti triangolari tutti di una misura che serviranno alla costruzione del castello, hai quell'angolo lassù per depositarli; sbrighiamoci il tempo è poco!" poi le mani diedero ordine alle altre dita di rientrare negli involucri, gli avrebbero chiamati al bisogno.

L'indice prima di rientrare nell'involucro studiò a puntino il lavoro da fare e cosa occorreva di attrezzatura, trovò la soluzione: una fettuccina di metallo era perfetta per il caso, con essa avrebbero sottoposto la roccia al loro volere.

All'alba era già fuori dall'involucro, si mise immediatamente alla ricerca della materia prima.

Si involò e scrutò tutta la zona, la sbirciò in un pagliaio, teneva insieme un rotolone di mangime per gli animali. Chiamò a sé i duplicanti e con cautela, per non danneggiare il rotolo, la sfilarono, la portarono sul posto e cominciò il lavoro; prima però sulla fettuccina, passarono un unguento speciale che a contatto con la roccia diventava di fuoco, e quindi tutto diventò facile.

La sera il lavoro ebbe fine e la mano constatò che tutto era perfettamente realizzato, ordinò di rientrare nell'involucro.

Il mattino dopo fu chiamato il dito medio della mano destra, si presentò subito: "devi provvedere a trovare l'argilla, servirà per la pavimentazione, non mettere tempo in mezzo, muoviti".

Nulla di difficile pensò il medio, ma è trovarla! Comunque cominciò a guardarsi intorno e da lì a poco la trovò, sbirciando in una grotta vide che c'era un mare di essa ed esultò. Chiamò a sé i duplicanti e costituì una catena di passamano, ci volle tempo ma la svuotarono e depositarono l'argilla in un angolo del perimetro chiuso, essi potevano attraversarlo senza intoppo.

La mano destra comunicò alle altre due dita: all'anulare fu dato l'incarico di contattare il Re dei ragni, non si avvilii, sapeva dove trovarlo, il suo regno era la stalla giù a valle proprio vicino al fiume. Si fece annunciare e senza perder tempo disse: "abbiamo bisogno di malta in poco tempo, è

possibile averla?”. Fu spiegato il perché di quella richiesta e il Re accettò subito, ne fù onorato; diede ordine ai suoi sudditi e in poco tempo ne arrivò tanta e tanta ancora di tela speciale raccolta in grossi rotoli, furono caricati sulle “groppe” di giganteschi ragni e consegnati all’anulare.

Le braccia si mossero e fecero incontrare le mani, vedendosi affettuosamente infilarono le dita nelle dita. L’incontro ci fù perché c’era da fare il punto della situazione, il materiale era tutto lì, c’erano solo gli ultimi due compiti d’assegnare.

Si accordarono che la tela, il legno e il ferro l’avrebbero lavorato insieme i mignoli: dandoli l’abilità di essere primi artigiani.

Poi ci fù l’ultimo incarico d’affidare, quello più prestigioso e faticoso: le tre dita che non hanno fatto niente fin ad ora, conservati apposta, devono alzare al cielo il “Castello”.

Prima di immaginare il tutto successe una cosa stupida, contrario alla raccomandazione del vecchio. Un gruppo di eretici sostò intorno al muro di nebbia tentando anche di scavalcarlo.

Il vecchio accorgendosi non aspettò tanto e bloccò il cantiere, così la notte si recò dal ragazzo e in modo brusco e senza dare tempo di replica disse il fatto: “ora i lavori sono sospesi”, e svenì in un niente.

Il ragazzo svegliò il padre e raccontò, la mattina si recarono dal borgomastro mettendolo di fronte all’accaduto e alla decisione del vecchio: “era desolato”.

Ora più che mai, non potè che rassegnarsi ad non avere la regina al paese.

Comunque il vecchio, nel suo mondo, si era isolato: aveva d’impegno la promessa fatta al ragazzo.

Venendo meno a ciò gli sembrò indebolirsi la magia in suo possesso, ma, inaspettatamente qualcosa successe di molto strano, una farfalla arrivata dal mondo reale, si posò sulla candida tunica proprio all’altezza del cuore, meravigliando il vecchio per la stranezza del fatto: come ha fatto ad entrare nel mondo della magia? Non seppe rispondere a se stesso e si soffermò a guardarla.

Constatò che era di una bellezza straordinaria e che la natura è superiore alla magia. Il fatto lo smosse e il torpore pian piano svanì; il castello entrò di prepotenza nei suoi pensieri: ecco perché la “farfalla. Non aspettò la notte per annunciare al ragazzo la decisione. Tornò subito sul cantiere, si posizionò, allargò le dita ad essi uscirono fuori dall’involucro; si allinearono di fronte al vecchio e speranzosi aspettarono.

Il mago senza girare intorno alle parole comunicò che i lavori si riprendono all’istante e che il tempo perso, per colpa sua si deve recuperare la notte: “ogni dito sa cosa fare e con la propria squadra di duplicanti deve dare il meglio di se stesso; io volo dal Re delle lucciole a chiedere la luminosità nella notte: sono certo che me la garantirà”.

Tornò al cantiere e vide che ogni squadra era al proprio posto “sgobbando” da morirci: ne trasse piacere per questo. Il vecchio non si allontanò dal cantiere e prima che l’oscurità l’avvolgesse, di lucciole ne arrivarono a “bizzate”. Una parte si posarono sul muro di nebbia in tutto il perimetro; e il resto al centro del cantiere; era perfetta la disposizione che sembrava giorno.

Questo attirò l'attenzione dei paesani, che corsero immediatamente dal borgomastro. Era palese a tutti che i lavori ripresero velocemente e la speranza cominciò a farsi largo e ciò rubò un sorriso a tutti.

Il centenario dormiva già quando il figlio lo svegliò e lo fece alzare: lo portò alla finestra: "guarda papà".

L'intelletto era ancora perfetto; capì e con un filo di voce disse: "allora farò ancora in tempo a vedere la Regina? Farò ancora in tempo vero?" "si papà farai ancora in tempo".

Otto giorni prima dell'arrivo della Regina il vecchio visitò il ragazzo: "di al sindaco che a mezzogiorno abbasserò la nebbia e gli consegnerò le chiavi del castello: le troverà appesa al portone. Svegliatosi raccontò la bella notizia al padre e senza fare colazione si recarono dal borgomastro.

Diede un bacio al ragazzo e dopo averli licenziati si recò in comune: dalla gioia volava. Doveva stilare la lettera di accettazione all'ospitalità della Regina e poi recarsi nel pomeriggio nella Capitale a consegnarlo al primo ministro, pregandolo di recarsi il giorno dopo a verificarne l'abitabilità. Però si tenne a distanza a menzionare il castello, doveva essere una sorpresa.

A mezzogiorno tutta la popolazione era intorno al muro di nebbia. Come l'ora indicata scoccò la nebbia lentamente scendeva e il castello apparve in tutta la sua maestosità, si ergeva verso il cielo imponendosi ad esso sfidandolo a compararlo ad altri senza ritenerlo inferiore. Le esclamazioni di meraviglia fu un coro armonioso all'unisolo.

Interpretando il pensiero di tutti il borgomastro gridò: "ora il castello è nostro!!!", si avvicinò lentamente, aveva paura che nel prendere le chiavi scomparisse, invece non fu così. Le alzò al cielo, sapeva che il vecchio era lì e gridò: "grazie da noi tutti!!!". Non entrò, l'avrebbe fatto con il ministro, e si preparò a partire. Intanto la gente non si fermava nel guardarlo; lo girarono intorno più di una volta, gustandosi il piacere che quando la Regina sarebbe andata via, il castello di diritto era loro. Il giorno dopo, puntuale, il ministro arrivò in comune, da lì non si vedeva il castello. Fatti i dovuti preliminari diplomatici si avvicinarono ai piedi del castello, portandosi dietro i funzionari di entrambi le parti che non spicciarono una sola parola. Svoltarono a destra, sotto il ponte e si trovarono il castello proprio di fronte: "ma quello è un castello!!!", stupefatto esclamò il ministro. I suoi funzionari si accodarono agli altri, che sapevano, e scappò un sorriso d'orgoglio. Visitò il castello da cima in fondo e trovò, non c'era dubbio alcuno, tutto perfetto per il soggiorno della sovrana. Diedi il benestare e disse che la Regina sarebbe arrivata fra tre giorni. Uscendo trovarono una piccola folla ad attenderli e d'istinto, e il sindaco non poté trattenere la gioia, e gridò: "la Regina tra tre giorni sarà nostra ospite!!!".

Quelle poche persone batterono fragorosamente le mani ma subito si sparsero per le vie del paese a dare la bella notizia. Ora c'era da organizzare la festa per ricevere la Regina al meglio dell'ospitalità. Il sindaco chiamò l'organizzazione di feste e insieme scrissero il programma.

Furono fatti dei manifesti dai quali la popolazione prendeva atto dell'evento eccezionale. Subito la gente si mise in movimento preparandosi alla grande festa; non volevano lasciare niente al caso; tutto doveva essere perfetto. E così mentre gli uomini si adoperavano a sistemare il percorso, le donne mettevano fuori dagli armadi i costumi tradizionali dei mariti e dei figli dandogli una

sistemata. Invece il loro costume rimaneva ancora nell'armadio, però la sera, quando tutta la famiglia dormiva, e non c'era più nessuno intorno, solo allora si dedicavano a se stesse e alla femminilità che li fa degno, di essere una Regina.

Lo prendevano dall'armadio con delicatezza e se lo stringevano come se fosse una persona cara: portava loro la felicità della prima giovinezza. Poi lo stiravano e dopo di che se lo indossavano, si mettevano di fronte allo specchio e constatavano che tutto era a posto.

Soddisfatte lo riponevano nell'armadio e andavano a dormire. Il sonno non arrivò subito; si beava dello sfoggio che avrebbe esibito incontrando la Regina.

Smesso l'abito da contadina la sfacciata bellezza la mostravano con civetteria e dandosi il contegno dovuto alla loro femminilità. Il modo come si presenteranno non era un'offesa alla sovrana: "è pur sempre una donna, per cui apprezzerà" qualcuna disse all'ingresso del paese, in paziente attesa, c'erano il borgomastro; tutta la giunta comunale e la banda musicale. La popolazione, diligentemente composta, era ai lati della strada in grande attesa. All'ora con i fuochi d'artificio annunciarono l'arrivo della sovrana. I funzionari circondarono la macchina e l'aiutarono a scendere; lei però non voleva nessuno in torno, solo il primo ministro.

Gli applausi fioccarono copiosi al suo passaggio e lei compiaciuta si rivolse a loro con un sorriso accattivante. A metà strada, non poté fare a meno, si fermò, vide un gruppo di giovanissimi, avevano anche loro i costumi tradizionali come le mamme; "siete bellissime e grazie di ricordare le origini della nostra splendida terra con i vostri magnifici costumi". I battimano scrosciarono all'unisono dando amore e ringraziamento alle sue belle parole. Il tappeto rosso era già steso dalla mattina, lungo, iniziava dalla salita fino al portone. Lo percorse con leggerezza, anche se era in salita, tanta era la voglia di entrare nel castello, non prima però...

Il centenario era proprio vicino al portone e all'arrivo della Regina, con grande sforzo aiutato dal figlio, si tenne in piedi. La sovrana non si trattenne buttando all'aria tutti i protocolli l'abbracciò con tenerezza e lo baciò sulla guancia: "lei mi ha dato la più grande gioia da Regina" e lo abbracciò ancora.

Poi lo ringraziò d'indossare il costume tradizionale, lui aveva ancora le mani nella mani della sovrana e le baciò entrambe: "e lei mi ha dato l'occasione di conoscerla venendo nel mio paese". Si ricompose, l'emozione era forte, ed entrò nel castello. Per tutta la serata non uscì, era stanca del viaggio abbastanza lungo.

La mattina dopo, abbastanza presto, sentì delle voci dalla strada: chiese chi erano: "Maestà dei contadini che vogliono omaggiarla con i prodotti della loro terra". L'entrata fu invasa da ogni ben di Dio, poi uscì con la dama di compagnia e proprio sotto al castello c'era l'asilo, lo visitò senza schiamazzi, così allegramente con i bambini si addentrò nel paesino, soffermandosi qui e là con la comunità ricevendo riscontro di stima nei suoi confronti. Comunque non c'era tanta gente in giro, la maggior parte tornò nei campi a lavorare.

Passò non molto lontano dal laghetto, tirò dritto perché aveva l'appuntamento con il borgomastro il giorno dopo. Così passò felicemente il primo giorno al castello senza impegni di protocollo e senza trovarsi di fronte a quelle facce morte della corte, sempre ammusonite ed ad ogni "respiro" inchinarsi: trovò il gusto di essere un essere umano.

Il borgomastro fù puntuale; bussò al portone e la Regina era già pronta. A loro si unirono il primo ministro e la dama di compagnia, scesero dal castello, passarono sotto la sopraelevata e continuarono dritto passando sul ponte dell'Adige. Poi girarono a sinistra e li resero omaggio con un mazzo di rose rosse. Da meno non fù il panettiere che consegnò alla dama di compagnia un cestino pieno di pane di tutte le regioni d'Italia.

Arrivati al laghetto, vedendolo, non disse una sola parola.

Gustò quel luogo passo dopo passo girandolo per intero e ammirò tutto di esso, si fermò e disse al borgomastro: "fra pochi giorni e il... d'estate; cioè il 15 agosto e io darò una festa e sarà invitata tutta la popolazione", e senza dire altro tornò a gustarsi il laghetto.

Il sindaco ne prese atto, spuntò appena l'alba che già gli organizzatori erano sul posto.

Quando la gente cominciò ad arrivare, tutto era pronto. Alle undici arrivò la regina e a quell'ora il laghetto era circondato da tutta la popolazione, rigorosamente in costume tradizionale TIROLESE.

Arrivò puntuale, anche lei in costume tradizionale: non suscitò meraviglia, appena gli applausi terminarono l'orchestra intonò "l'inno alla gioia" e tutti, in modo maestoso, lo cantarono.

"LA DATA DEL 15 AGOSTO, PER DECRETO REALE, DIVENTO' LA FESTA DEL LAGHETTO".

La Regina ama la vita e non solo viverla, "così è scritto da qualche parte del laghetto!!!".

GRAZIE COLDRANO!!

D.N.C.S.